I SAGGI DI CESARE PAVESE

# L'altra America

di VALENTINO GERRATANA

Vi fu un periodo — negli anni più duri del « clima » fascista — in cui l'incontro con la letteratura americana, con quella civiltà, allora così lontana, che tale letteratura esprimeva, aperse per molti giovani, in Italia, « il primo spiraglio di libertà ». Questo periodo, che è racchiuso all'incirca tra il 1930 e il 1940, è ora rievocato nel volume che raccoglie gli scritti critici di Cesare Pavese, pubblicato da Einaudi con il titolo *La letteratura americana ed altri saggi*.

A ragione osserva Calvino nella sua chiara ed equilibrata prefazione che il libro offre anche, indirettamente, « un'autobiografia intellettuale di Pavese, la più ricca ed esplicita, e legata — come ben richiede la sua vita — alla pratica del suo lavoro. Ed è questo che conta davvero, nella sua vita, come in ogni altra ». E se c'è ancora qualcuno, come in questi giorni Arrigo Cajumi sulla *Stampa*, che si attarda in assurde speculazioni politiche e continua a dilettarsi nel facile giuoco delle ricostruzioni psicologiche di cattivo gusto, peggio per lui.

Ciò che conta per l'importanza del libro è anche il fatto che in esso si riflette, ed è quello che avviene sempre nelle migliori autobiografie, non soltanto una storia personale ma insieme un'esperienza collettiva, l'esperienza, in questo caso, di una intera generazione letteraria. Quella che, appunto tra il 30 e il 40, scoperse « nei suoi libri d'America », come ricorderà più tardi Pavese: « Per qualche anno questi giovani lessero, tradussero e scrissero con una gioia di scoperta e di rivolta che indignò la cultura ufficiale ». Semplice fenomeno di anticonformismo superficiale? Per alcuni forse sì, per coloro almeno che si limitarono a seguire la nuova moda (Pavese parla addirittura di «una mania») e a farne un altro motivo della futile opposizione politica da salotto. Ma non fu per tutti così, e non lo fu in primo luogo per alcuni di coloro che di questa « mania » erano stati i pionieri. Ad esempio, Cesare Pavese, che tra i giovani di allora fu forse quello che più di ogni altro, su questo argomento, lesse, tradusse e scrisse.

Quale è stato il valore più profondo di questa esperienza? Per rendersene conto, bisogna rifarsi a quel filone della cultura italiana, ed europea, che aveva fatto dell'antiamericanismo una bandiera reazionaria. La più acuta analisi di questo filone si può ora ritrovare nelle note di Gramsci su *Americanismo e fordismo*, ed è interessante notare come rispondesse sostanzialmente alle stesse esigenze, nonostante qualche ingenuità e l'inevitabile approssimazione, l'orientamento di quei giovani letterati italiani che in quel decennio ricordato « scoprivano l'America ». Quando Pavese polemizzava, nel 1933, contro coloro che avevano frainteso Lewis, il padre di Babbitt, « per la mania di vedere in lui nient'altro che il satireggiatore della civiltà meccanico-capitalistica », non sapeva che Gramsci, in carcere, all'incirca nello stesso periodo, analizzando il medesimo fenomeno, arrivava agli stessi risultati: « Che in America ci sia una corrente letteraria realistica che incomincia dall'essere critica dei costumi è un fatto culturale molto importante: significa che si estende l'autocritica, che nasce cioè una nuova civiltà americana cosciente delle sue forze e delle sue debolezze »; invece « il filisteo europeo crede di aver scoperto l'America con Cristoforo Colombo e che Babbitt sia un pupazzo per il suo divertimento di uomo gravato da millenni di storia » (*Note sul Machiavelli*, pp. 352-4).

Opponendo lo « spirito » alla « tecnica », l'antiamericanismo reazionario pretendeva salvare dai pericoli del « materialismo » la vecchia cultura europea retorico-umanistica, cioè quella cultura che era già crollata nei suoi aspetti più chiaramente sovrastrutturali, mentre le sue tradizioni migliori venivano continuate proprio dal nuovo umanesimo materialistico. Il rifiuto e la critica di questo antiamericanismo è alla base dell'interesse per la letteratura americana che la generazione di Pavese dimostra in quegli anni. E quando il più giovane di quella generazione, che ne era insieme la mente più acuta ed equilibrata, Giaime Pintor, scriverà il primo bilancio di quell'esperienza, saranno ancora una volta questi motivi ad avere il maggior rilievo: « Grava sulla civiltà americana la stupidità di una frase: civiltà materialistica... E tutti gli esteti oziosi che si sentivano contemporanei di Pericle, gli pseudo-filosofi avvolti in distinzioni metafisiche i giornalisti che avevano assunto la difesa dell'occidente volsero le spalle a un popolo così manifestamente degenere » (*Il sangue d'Europa*, p. 205).

Acqua passata? Può sembrare a prima vista, ma non è così. Anche se nel dopoguerra Pavese doveva registrare: « sono passati i tempi in cui scoprivamo l'America », quell'esperienza non è da rinnegare, il suo valore positivo non è andato perduto ed è ancora attuale. Oggi le vecchie cariatidi dell'antiamericanismo sono passate tranquillamente nel campo dell'imperialismo americano, senza tuttavia abbandonare le antiche istanze contro le sciagure della civiltà tecnica. « Una grande democrazia minacciata dalla tecnica » è il titolo di un articolo recente di André Siegfried, pubblicato contemporaneamente sul *Figaro* e sulla *Stampa* di Torino. E' lo stesso Siegfried, *de l'Académie Française*, che nel 1927 aveva scritto un libro antiamericanista sugli Stati Uniti, a proposito del quale Gramsci notava: « L'antiamericanismo è comico, prima di essere stupido » (*Note sul Machiavelli*, p. 353).

Ora il brav'uomo esalta l'America, baluardo della « civiltà occidentale », ma si lamenta comicamente della scarsa considerazione in cui gli americani tengono gli intellettuali europei « istruiti dai secoli » (tanto da sapere che « esistono cose che non si possono imparare »), e conclude implorando: « Bisogna lasciare qualcosa anche alla vecchia Europa ». Il che significa, tradotto in termini più chiari: come possiamo renderci utili al vostro servizio se non ci riconoscete la nostra qualifica di maestri dei « valori spirituali »?

Alle geremiadi dei tipi come Siegfried, indirizzate non solo

Cesare Pavese

contro la civiltà americana, ma, nello stesso tono, contro il comunismo, aveva già dato una chiara risposta Cesare Pavese, polemizzando contro « i titolari dello spirito » che si sdegnano perchè il comunismo sommergerebbe con il suo materialistico mondo della tecnica le nobili tradizioni della vecchia civiltà umanistica: « Ma l'uomo è la tecnica, fin dal giorno che impugnò una scure a combattere contro le belve o uno stilo per scrivere: e se oggi la tecnica appare la nemica dello spirito, ciò è vero nel senso che in troppi Paesi di questa terra il lavoro che gli uomini compiono è accantonato e reso vano da chi non lavora e c'ingrassa. E la colpa non sarà della tecnica ma di chi crede che lo spirito non sappia di sudore e di terra, e sia altro dall'entusiasmo di scoprire, trasformare e utilizzare la materia, tutta la materia » (p. 256).

Quest'ultimo scritto di Pavese appartiene già al dopoguerra, ed è intitolato « Gli intellettuali e il comunismo ». Lo stesso filo conduttore spiega così la continuità tra i suoi studi sulla letteratura americana e il più recente orientamento verso il comunismo, la sua ferma adesione al Partito Comunista, documentata con incisiva evidenza in questo volume. Non vi è brusco passaggio tra la prima fase e la seconda; citando il critico americano Matthiessen, Pavese può precisare lo spirito che aveva animato la sua ricerca di letterato « americanista »: « Il desiderio che non ci fossero cesure fra l'arte e le funzioni della comunità, che ci fosse unione organica fra il mondo dei lavoratori e la cultura ». « In regime di democrazia non può esserci che una sola vera pietra di paragone del civismo, e cioè: quelle doti che voi possedete, le usate pro o contro il popolo? ».

Brusco passaggio, e involuzione, vi erano stati invece dall'altra parte, dove il prevalere degli interessi imperialistici sulle esigenze democratiche ha finito col soffocare i fermenti più vivi della cultura americana. La rivalutazione della tecnica non si è trasformata mai in Pavese nel feticismo della tecnica, e già nel 1947 egli scriveva: « ... Senza un pensiero storicamente progressivo da incarnare, anche l'America, *per quanti grattacieli e automobili e soldati produca*, non sarà più all'avanguardia di nessuna cultura. Senza pensiero e senza lotta progressiva rischierà anzi di darsi essa stessa a un fascismo... ».

Ora che questo rischio è diventato una brutale realtà, diventeremo dunque anche noi antiamericanisti alla vecchia maniera? Sarebbe una reazione inutile e banale. Lottare contro l'americanismo, veicolo e strumento ideologico della politica imperialistica degli Stati Uniti, non significa diventare antiamericanisti. Significa rimaner fedeli allo spirito della democrazia, della lotta contro l'imperialismo e il fascismo. Significa anche aver fiducia nelle forze democratiche della stessa cultura americana, nella capacità d'autocritica del popolo americano, che nell'esempio della lotta di tutti i popoli per la pace e la libertà, può ritrovare ancora la via della comune salvezza: può ritrovare la voce fraterna di un tempo, quando l'America si presentava agli europei non con l'aspetto del gendarme e del carnefice, ma, attraverso il canto dei suoi poeti, come un simbolo di libertà e di progresso.

Noël Noël, il simpatico attore francese, interpreta, sotto la direzione di Jean Dréville, « La pigrizia », uno degli episodi del film « I sette peccati capitali »

I GRANDI FREDDI ATTRAVERSO LA STORIA

# *Nel febbraio del 1400 si tagliò il vino con l'ascia*

**Profumi e liquori gelati nel 1709 - Ghiaccio sullo stretto dei Dardanelli - La temperatura più bassa: 78 gradi sotto zero**

La tramontana torna a soffiare per le vie di Roma. La neve col suo candido manto ricopre molte zone del nostro Paese. Bufere glaciali imperversano nel Nord. Il freddo è tornato alla ribalta della cronaca.

Il capitano Buroni, dell'Ufficio previsioni dell'Aeronautica, ci ha detto che, in definitiva, quest'ondata di freddo non ha nulla di eccezionale, in paragone a quella precedente, di qualche settimana fa, quando a Bolzano si registrò una temperatura di dieci gradi sotto zero. San Remo e anche Genova, con una temperatura minima di sei gradi, attualmente costituiscono oasi primaverili, sebbene a Nov: Ligure si stia sotto zero.

Comunque, anche questo freddo, dice il capitano Buroni, passerà presto, allorchè l'anticiclone atlantico non interesserà più l'Europa orientale, col richiamo, verificatosi in questi giorni, d'aria gelida d'origine artica.

La situazione, diciamo, strategica del freddo nel continente, alle 7 di ieri mattina, era la seguente: mentre Roma aveva 2 gradi sopra zero, Parigi 1, Londra 4, Atene e Tunisi 8, Il Cairo 14, Madrid, Vienna, Budapest, Belgrado erano a zero, Bucarest a meno 1, Copenaghen e Praga a meno 3, Mosca a meno 7, Oslo a meno 10 e Stoccolma a meno 13.

Roma, tra le capitali europee, è in generale la meno aggredita dal freddo, sebbene abbia registrato temperature relativamente basse, 5 gradi sotto zero nel 1927, nel 1929 e nel 1942, a febbraio.

Questi freddi, che chiamiamo intensi, diventano una carezza primaverile di fronte ai 70 gradi sotto zero registrati nel gennaio scorso a Verhoiamsk (URSS). Secondo il prof. Obrucev, la località abitata più fredda del mondo sarebbe Oimekon, in Siberia, dove il barometro nel 1933 è precipitato a 78 gradi sotto zero. Ciò basti a sfatare la leggenda, secondo la quale una volta il freddo sarebbe stato notevolmente più intenso di oggi. Vero è che a Roma la temperatura scese a meno 7,5 gradi nel 1883, a meno 6,3 nel 1849 e a meno 8,2 nel 1845, sempre durante il mese di febbraio.

Il dott. Cabanès, per sostenere che una volta si moriva realmente dal freddo, ricorda quell'anno terribile, il 1775, in cui la temperatura glaciale fece cadere, come fulminati, stormi di uccelli, e mandò in pezzi anche le campane. Secondo questo studioso, l'annata più fredda fu il lontano 1709. Il pane gelava sulla tavola, man mano che si mangiava; le bottiglie di « champagne » diventavano di ghiaccio, eccetera. Saint-Simon ricorda che il freddo « per quasi due mesi fu superiore ad ogni memoria d'uomo », tanto che gelavano persino i profumi e i liquori più spiritosi, nel palazzo di Versailles. Scuole, teatri, tribunali, ricevimenti, feste furono completamente interrotti. Al cancelliere del Parlamento gelava l'inchiostro nella penna, ogni tre parole. « Le persone del popolo muoiono come le mosche », scriveva Mme de Maintenon, « dal 5 gennaio al 2 febbraio sono morte di freddo 24 mila persone, a Parigi ».

Altri inverni memorabili recano le cronache del 1659, 1623, 1616, 1608, 1364, 1480, ecc. Nel febbraio del 1400 fu tale il freddo che molti cantinieri infransero a colpi di scure il vino racchiuso nelle botti. Stando sempre alle antiche cronache, nel 1329 la Senna gelò così solidamente che nessun legno riuscì ad aprirsi un varco nella morsa del ghiaccio. Quattro anni prima lo stesso fiume gelò per altre due volte. Si racconta che nel 1234 in tutta la Lombardia gelarono anche i vini più forti. Il Po restò completamente gelato, se prestiamo fede ai cronisti, nel 1184; e così pure gelarono tutti i fiumi d'Europa, nell'822, tanto che poterono essere attraversati da pesanti carri. Persino lo stretto dei Dardanelli gelò nel 763, per una profondità di mezzo metro. Si dice pure che nel 401 gelasse il Mar Nero, investito da un vento freddissimo.

Per quanto siano straordinari questi freddi, se prestiamo fede alle cronache (ai tempi di Plinio gelava anche il Tevere), non possiamo addurre che i freddi di oggi siano di un rigore trascurabile. Noi abbiamo altri mezzi, che non avevano i nostri padri, per combattere il freddo.

Il signor Easton, di Amsterdam, studiando profondamente gli annali del freddo, in Europa, appoggiandosi ad un ingegnoso esame statistico, ha constatato una certa periodicità, o meglio, un ciclo metereologico di 89 anni, per il freddo, suddividendo questo ciclo in quattro intervalli di circa ventidue anni ciascuno: il primo e terzo dei quali (noi ci troviamo al terzo intervallo) recherebbero inverni miti, mentre il secondo e quarto sarebbero apportatori di inverni rigidi.

L'inverno in Italia, si sa, è regolato, in genere, da due elementi metereologici: questo noiosissimo anticiclone atlantico — che ne combina di tutti i colori, col suo regime di alta pressione — e l'anticiclone di bassa pressione. La incessante lotta di questi due colossi fa il bello e il cattivo tempo. Perfino quando l'anticiclone atlantico provoca quei terribili sommovimenti, che, come nel caso dell'alluvione, ci hanno fatto vivere giorni di spaventosa angoscia, ci troveremmo di fronte a fenomeni normali — dicono i tecnici — che rientrano nel gioco di quell'equilibrio termico, per realizzare il quale la natura, con le sue possenti forze, non guarda tanto per il sottile.

RICCARDO MARIANI

TACCUINO DI UN VIAGGIO IN U.R.S.S. DI ITALO CALVINO

# Danze per televisione

***La Rivoluzione francese sul palcoscenico del Bolscioi - Libri per la gioventù - Il successo di Goldoni - Nella fabbrica delle "Moskovic"***

VI

*Visita alla «Giovane guardia», casa editrice per la gioventù. Attorno a un tavolo coperto di libri e riviste dalle copertine colorate, il direttore ci illustra la produzione, gli intenti e la organizzazione della casa.*

*Tra le riviste ce n'è una che ho visto spesso nelle mani dei cittadini sovietici: «Intorno al mondo», mensile di volgarizzazione scientifica e geografica fondato nel 1871; ora tira 105 mila esemplari. La copertina è incorniciata con l'antico clichè della testata, che con quell'aria alla Giulio Verne ben s'addice al limpido entusiasmo scientifico dei sovietici. Ci sono delle riviste per la gioventù della campagna: «Il giovane colcosiano» (che ogni anno regala ai suoi abbonati le opere complete di un poeta in edizione rilegata: Puskin, Lermontov, quest'anno Maiakovski in sei volumi), «Bambini amici», mensile per gli scolari di villaggio. Tra le edizioni sportive ci sono anche libri e opuscoli per gli sportivi colcosiani. Tra i libri per i «pionieri» c'è il Libro per le vacanze in città perchè mentre i «pionieri» delle città vanno a passare le vacanze fuori, per i ragazzi dei colcos vengono organizzati d'estate soggiorni nelle città, onde prendano contatto con la realtà cittadina.*

*Vi sono diverse riviste tecnico-scientifiche per giovani e ragazzi: «Tecnica della gioventù» mensile, che tira 150 mila copie; «Inventore di giochi», per i giochi tecnici.*

* * *

*Tra le collane di libri, noto i lindi volumetti della collana di biografie di uomini illustri fondata da Gorki nel 1935. Gli ultimi volumi riguardano Cecov, il chimico Mendelejev e Petöfi. Ci fu un Garibaldi, prima della guerra, che tirò 50 mila copie e ora è in ristampa; tra poco usciranno un Dante e un Goldoni.*

*E' noto l'amore dei sovietici per Goldoni, di cui sono tradotte le opere complete e che viene rappresentato più spesso che in Italia. Vedo una delle ultime edizioni (1949) di commedie scelte di Goldoni; comprende dieci lavori tradotti dal decano dei goldonisti sovietici: A. K. Givelegov. Sono quasi tutte commedie tra le più famose, (con in testa l'Arlecchino servo di due padroni che i russi amano molto e recitano spessissimo) e c'è pure un titolo meno noto da noi,* Il feudatario.

## Romanzi italiani

***Un libro italiano assai letto nell'Unione Sovietica è il romanzo dell'Ottocento*** Spartaco di ***Raffaele Giovagnoli: è stato tradotto in tutte le lingue dell'Unione e raggiunge tirature astronomiche.***

***Tra i libri più recenti,*** L'Agnese va a morire ***di Renata Viganò, (intitolato qui*** Tovaric Agnese) ***è pubblicato da diverse case e tradotto in diverse lingue***

* * *

*« Moskovic » vuol dire moscovita, ed è il nome dell'automobile utilitaria, molto diffusa in tutta l'URSS tra gli ingegneri, i professori, i medici, i tecnici e anche tra i colcosiani e gli operai migliori. E' a sei posti, più lunga della nostra « 1100 ».*

*Visitiamo la fabbrica delle «Moskovic», uno stabilimento di ottomila operai. Ci riceve il direttore Jakovliev, un tipo grande e grosso, figlio d'operai, ex-scaricatore che ha studiato fino a diventare ingegnere.*

*Nel cortile della fabbrica ci sono aiuole verdi, e tra una pianta e l'altra, portaritratti in ferro con le fotografie degli stakanovisti. Parliamo con una stakanovista, una ragazza di ventun anni, Julia Skobileva. E' una che aveva studiato alla scuola professionale per sarte, poi non le piaceva più far la sarta ed era venuta a lavorare in questa fabbrica. (Nella gioventù sovietica spesso si nota questa volontà quasi ostentata di saper decidere del proprio avvenire, scegliere una vocazione, e portarla a compimento, o migliorarla, o cambiarla). Era entrata in fabbrica senza qualifica, aveva cominciato da apprendista, poi aveva fatto vari corsi da stakanovista e ora lavora con una squadra che applica i metodi tecnici più perfezionati e supera il piano del 250%. La sera va a scuola e vuol continuare a studiare.*

*Nei reparti, il grigiore degli ambienti è fiorito di tabelloni, di giornali murali, di scritte in cui domina il rosso: diagrammi di successi nella produzione, cartelloni che insegnano a curare le macchine, fotografie, caricature.*

* * *

*Pomeriggio alla Galleria Tretiakoff, il maggior museo di pittura russa. Un guardaroba che sembra un grande magazzino, già in gran parte pieno zeppo. Le sale sono affollatissime, e non solo di scolaresche, ma di fiumi di gente qualsiasi, sparse o a gruppi col cicerone (che è quasi sempre una donna).*

## Alla Tretiakoff

*L'Ottocento russo meriterebbe d'essere più conosciuto da noi. E' in gran parte pittura « narrativa », ma con personalità di pittori tutt'altro che trascurabili; è una pittura che visse di rincalzo alla grande letteratura russa, e spesso nei contenuti vi si richiama esplicitamente. I sovietici amano attribuire al loro Ottocento pittorico l'importanza classica e normativa che ha il loro Ottocento letterario: da ciò la differenza delle loro valutazioni artistiche dalle nostre, che son modellate su di una prospettiva di secoli e di scuole più estesa.*

* * *

*Alla sera, balletto al Bolscioi:* La fiamma di Parigi *di Boris Assafiev, compositore sovietico morto anni fa. E' un balletto sulla Rivoluzione francese, di gran presa drammatica sul pubblico, costruito con gran slancio d'azione e di massa, ed eseguito pure con questo slancio, che può nascere solo a contatto d'un pubblico popolare e nutrito di passione rivoluzionaria, per il quale il fervore romantico ottocentesco, come nell'Italia di Verdi, sia ancora realtà. La messinscena, quanto mai ricca e curata nei particolari, tende all'affresco storico. La protagonista è una delle più giovani tra le stelle di prima grandezza della danza sovietica, Raissa Struchova, Premio Stalin. Ma nel pubblico sono molti i fedeli di Marina Simeonova, (Premio Stalin anch'essa, più che quarantenne) e quando danzando sulla punta dei piedi appare, come comprimaria in una parte tutta virtuosismo, le fanno acclamazioni trionfali.*

*Una macchina da presa della televisione trasmette lo spettacolo agli apparecchi di Mosca e dintorni. La televisione è già molto diffusa nelle città sovietiche, anche nelle famiglie. Ci sono apparecchi di televisione che costano meno degli apparecchi radio più cari.*

* * *

Domenica mattina.

*Visita al Museo Lenin. In ogni sala s'incrocia un via vai di comitive, soprattutto bambine delle scuole e soldati. I musei hanno in URSS una funzione di primo piano nella cultura di massa: sono come libri che hanno per pagine lunghe distese di pareti, davanti alle quali sfilano milioni di lettori; e le cognizioni s'imprimono nella mente meglio che coi libri, perchè i musei sono intesi non in mera funzione di raccolta di documenti e cimeli, ma in funzione didattica. Seguiamo la vita e l'opera di Lenin attraverso fotografie, autografi, giornali, libri, frasi dai suoi scritti, ritratti, modelli delle sue abitazioni cospirative, dei suoi nascondigli, attraverso i suoi appunti delle sedute di battaglia contro i menscevichi, attraverso gli orari delle sue intensissime giornate di governo, i mobili del suo studiolo al Kremlino con l'etagér per i libri disegnati da lui.*

## Omaggio a Lenin

*C'è in questa cura affettuosa e precisa a serbare e a valorizzare tutto ciò che di lui si possiede, un'eco dello sgomento senza fine al pensiero che una mente come quella di Lenin abbia cessato di esistere. E mai popolo ha tributato a un suo intellettuale, a un suo capo un omaggio come questo, che non ha nulla della venerazione religiosa, ma è tutto determinato, storico, attento al procedimento del pensiero, all'esempio pratico di lavoro. Non posso far a meno di pensare che se, per esempio, in Francia si fosse mai fatto qualcosa di simile per Rousseau, per Voltaire, il pensiero dell'Occidente e la sua storia stessa avrebbero avuto un corso diverso, si sarebbero meglio difesi da tante involuzioni.*

*Ma il segreto di questo attaccamento non sta soltanto nella coscienza storica del valore di Lenin; sta anche nel fondo sentimentale, affettuoso del popolo russo: ho visto due vecchi contadini, arrivati da un lontano colcos, trarre fuori di tasca il fazzoletto e scoppiare in pianto.*

ITALO CALVINO

## SUCCESSO DI « RASCIOMON » AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI PUNTA DEL ESTE

Il film giapponese « Rasciomon » che ha ottenuto il primo premio assoluto « Leone d'oro di San Marco » alla XII Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, il premio annuale della Critica Cinematografica Italiana nonchè a New-York il premio annuale del « National Board of Review of Motion Pictures », ha, in questi ultimi giorni, trionfato anche al Festival Uruguiano di Punta del Este.

I valori eccezionali del soggetto, della regia e della magistrale interpretazione di questo grande film sono ancora una volta emersi tra la folta selezione internazionale della interessante manifestazione sud-americana, convalidando un successo di eccezione, uno dei più significativi della storia del cinema. Pochi film come « Rasciomon » hanno così alti valori artistici e spettacolari riconosciuti dal più incondizionato consenso del grande pubblico di ogni parte del mondo

Una delle più drammatiche scene del film « RASCIOMON » che sta per apparire su tutti gli schermi italiani a cura della CEI-INCOM. Questa grande produzione giapponese è stata la rivelazione della annata cinematografica: gran premio « LEONE D'ORO DI SAN MARCO » al Festival Internazionale di Venezia, premio della Critica Cinematografica Italiana e a New York primo premio del « NATIONAL BOARD OF REWIEW OF MOTION PICTURES ». In questi ultimi giorni « RASCIOMON » ha anche trionfato al Festival Internazionale di Punta del Este.

IL GAZZETTINO CULTURALE

# Notizie del Teatro

### Un Almanacco

*Le Edizioni dell'Ateneo hanno pubblicato recentemente* L'Almanacco dello Spettacolo Italiano, *a cura dell'on. Egidio Ariosto e di Giovanni Calendoli. E' un'iniziativa che sarà ripetuta regolarmente ogni anno e che tende ad offrire una documentazione di quanto avviene nel campo dello spettacolo italiano: teatro, cinema, musica, rivista e varietà, circo. Diciamo subito che l'iniziativa è a nostro parere importante soprattutto se nelle prossime edizioni si restringerà la parte dedicata ad articoli e a ricordi sviluppando quella documentaria che appare, per ora, piuttosto ristretta. Tuttavia già questo primo volume raccoglie scritti notevolmente interessanti di Ariosto, Radice, Alvaro, Bontempelli, Rosso di San Secondo, Simoni, Corsi, Calendoli, D'Amico, ecc., ed è riccamente illustrato con disegni di Onorato e con fotografie. E' probabile che soprattutto nelle sezioni del cinema, della musica, della rivista, ecc., si noti una certa sproporzione con la materia riservata invece al teatro di prosa, ma questo è un difetto che dipende dalla stessa impostazione dell'Almanacco, redatto e compilato da due uomini di teatro quali sono Calendoli e l'on. Ariosto presidente dell'IDI*

*Poichè l'Almanacco si apre (e si chiude) con la richiesta di aiuti, consigli, informazioni, noi non saremo certo quelli che rifiuteranno gli uni e le altre: e proponiamo di rendere, per il prossimo anno, più interessante l'Almanacco dedicando una parte del suo spazio a inchieste serie e approfondite sullo spettacolo italiano: non solo a inchieste sugli autori, i registi, gli attori, ma anche per esempio sulla composizione sociale del pubblico sullo stato dei teatri italiani comunali e non comunali, sulle condizioni delle compagnie minime e del teatro degli amatori e sul teatro popolare e filodrammatico che ha in Italia una così notevole importanza. Non limitarsi insomma al « teatro ufficiale », a quello dell'Eliseo, della Pergola, del Nuovo di Milano, o degli spettacoli straordinari estivi. Se vuole essere davvero uno specchio e, più ancora, una testimonianza sulla vita dello spettacolo italiano, questo Almanacco ha una funzione davvero importante da compiere: « scoprire » il teatro non ufficiale, quello che i critici e gli studiosi ignorano di proposito, troppo occupati a riflettere sulla « crisi del teatro », e a cercarne gli opportuni rimedi.*

I. I.

***Premio Riccione***

E' bandito il « Premio Riccione 1952 » per un'opera teatrale in lingua italiana, inedita, in tre atti. Il primo premio è di lire 500 000, il secondo di lire 200 000. La nuova commissione giudicatrice è composta da Cimara, la Gioi, Lanza, Palmieri, Donati, Pandolfi, Pugliese, Radice, Vecchi e Zardi. Il concorso si chiude il 15 maggio 1952

***Repertorio di Gassmann***

Il teatro popolare, al quale darà vita nella prossima stagione Vittorio Gassmann, comprenderà, in linea di massima, il seguente repertorio: « Otello » di Shakespeare, « Cyrano de Bergerac » di Rostand, « Tieste » di Seneca, « I Persiani » di Eschilo e « Saul » di Alfieri. Insieme a Gassmann sarà Salvo Randone, che apparirà come protagonista in « Otello » (Gassmann farà la parte di Jago), nei « Persiani » e nel « Saul ». Non è ancora stabilito il nome della prima attrice, ma probabilmente saranno più d'una, data la diversità del repertorio. Tra le novità italiane ci sarà, sembra, una commedia di Luigi Squarzina (vincitore nel 1949 del Premio Gramsci per il teatro). Unico regista dei suoi spettacoli sarà Gassmann stesso.

***Una trilogia su Stalin***

Al Teatro Stanislavski di Mosca è andata in scena la prima parte di una trilogia dedicata alla vita di Giuseppe Stalin. Autore ne è lo scrittore G. Nakhuzrieevili. La prima parte di questa trilogia si intitola « La giovinezza del capo »; il ruolo principale era affidato all'attore Aleksei Golovin, allievo della scuola di Dancenko

Vittorio Gassmann

***Ridotto dell'Eliseo***

Entro febbraio s'aprirà in Roma un nuovo « piccolo teatro »: il Ridotto dell'Eliseo nei locali che erano una volta dell'Apollo. In questo teatro debutterà una formazione diretta da Ivo Chiesa e composta di attori « secessionisti » del Piccolo Teatro di Roma: Buazzelli, Panelli, la Valori, Manfredi, Marzarella, ecc. Direttore del primo spettacolo sarà il regista francese Georges Vitaly

***Celebrazione di Caragiale***

Si celebra in questi giorni in tutta la Repubblica popolare romena il centenario della nascita di Ion Luca Caraziale (30 gennaio 1852) uno dei più significativi scrittori del secolo scorso, autore anche di pregevoli opere teatrali fra cui « La lettera smarrita ». Questa commedia sarà prossimamente messa in scena anche in Italia

## Il Convegno di difesa laica

Domani alle ore 10 nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci (via degli Annibaldi) avrà luogo il IV Convegno dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale

Lunedì 11 alle ore 9.30 nel Teatro dei Ferrovieri — via Bari 20 — l'Associazione indice un Convegno di difesa laica « documentare l'invadenza clericale nella vita italiana. Parleranno Emanuele Rienzi per la vita economica, G. B. Salinari per la scuola, Fernando Schiavetti per la stampa, Giovanna Barcellona per la assistenza, Gino Valori per la famiglia, Gianfranco Corsini per il cinema e la radio.

Al Convegno oltre l'Associazione per la difesa della scuola nazionale, partecipano l'Associazione nazionale per il libero pensiero, l'Associazione nazionale perseguitati politici, l'Associazione dei giuristi democratici. Tra le molte adesioni già pervenute da ogni parte d'Italia segnaliamo quelle di Ernesto Codignola dell'Università di Firenze, Walter Binni dell'Università di Genova, Antonino Curri dell'Università di Roma, Giuseppe Branca dell'Università di Bologna, Antonio Viscardi dell'Università di Milano, Lamberto Borghi dell'Università di Pisa, Tommaso Fiore dell'Università di Bari, Mario Pubini dell'Università di Milano, Cesare Bione dell'Università di Palermo, Nino Valeri dell'Università di Trieste, Fabio Cusin, Raffaello Ramat della Università di Firenze, Nicola Ciarletta, Francesco Albergamo, Galvano della Volpe dell'Università di Palermo, Mario Untersteiner dell'Università di Genova, Egidio Meneghetti dell'Università di Padova, Giovanni Semerano dell'Università di Padova.